



Chicercatrova

Centro culturale cattolico

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Torino 12 maggio 2010

Tante fedi. Quale fede?

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ermis Segatti

Intanto bisogna tenere conto di un dato che, a mio modo di vedere, è un dato interiore non è un dato esteriore, non deve stupire che nel nostro particolare momento si sia in qualche misura disorientati e il disorientamento è dettato da motivi seri e non prelude affatto ad uno smarrimento, potrebbe essere semplicemente la necessaria fase di assimilazione in modo costruttivo, appunto interiore di quell'enorme orizzonte che ci siamo trovati di fronte.

Se vogliamo questa sera considerare soprattutto le fedi, ma potrebbe essere in senso più lato, anche in modo molto più semplice, il modo di impostare la vita quotidiana, poiché nessun altro tipo di momento storico ha avuto una provocazione così grande come quello attuale espanso su tutta la popolazione. Perché le “élites” hanno sempre viaggiato, più o meno, nel mondo e nei tempi recenti direi anche in modo piuttosto intenso e così via, ma non era stata messa a dura prova quella che si chiama la mentalità corrente. Ora, è nella mentalità corrente che sono insediate le forme più profonde del modo di vivere le fedi, quelle che si sono sedimentate lungo i secoli, che hanno creato un modo di vivere, di convivere, di rapportarsi, di giudicare sé e gli altri, il mondo attuale e quello futuro. E che, oggi, tantissime forme di sedimentazione secolare si vedono cambiare il terreno su cui sono sedimentate può generare confusione, e può generare smarrimento, forse, ma non necessariamente. Semplicemente dobbiamo essere rispettati in questo bisogno che abbiamo di “ri-orientarci”.

Stasera prendiamo le fedi e proviamo a pensare in modo che sia possibilmente modulare, quindi che non intenda evidentemente ripercorrere tutte le combinate possibili di confronto, ma ne percorra qualcuna in forma modulare e cerchi di delineare da questo tipo di confronto qualcosa che può servire anche esemplarmente per altri casi. Cerchiamo dunque di ottenere (nel nostro discorso, no?), una prima chiave d'orientamento dopo il presupposto che l'orientamento non è semplicemente comprensione delle cose ma è un adattamento, ripeto, più profondo del modo di vivere.

Per dire subito la difficoltà fondamentale che sancisce l'ostacolo forse maggiore nei rapporti delle fedi è che le grandi tradizioni religiose dell'umanità hanno vissuto nelle epoche passate, fino alle soglie di quella attuale, in una condizione di potentissima autosufficienza. Anche, e questo sarà

l'elemento fecondo per il futuro, anche quando pensavano di altre, vi pensavano in forma inglobante dentro se stesse. Però le grandi tradizioni spirituali hanno un elemento di riferimento che è estremamente fecondo in questa fase e cioè si riferiscono al “Dio che è di tutti, non solo di me” e questo è il grande enunciato di partenza, che tra l'altro emerge, l'abbiamo già visto da altri punti di vista, di quello che si chiama in termini astratti il “monoteismo”. Il monoteismo non è l'affermazione tracotante di un solo Dio rispetto a tutti gli altri che vanno distrutti, ma nel suo profondo è affermazione di ciò che veramente “è Dio”, e di “ciò che non lo è, non lo è”.

In questa fase, secondo me, il richiamo proprio al monoteismo “al ciò che è vero di Dio”, è più esatto dire questo che non dire “il vero Dio” perché viene usato certe volte in forma, direi, un po' tracotante, no?. Ma “di ciò che è vero di Dio” noi abbiamo una chiave di volta per superare quella prima, grande, difficoltà che dicevo è l'autosufficienza e l'autoreferenzialità delle grandi tradizioni spirituali dell'umanità. In termini storici a cui noi siamo abituati questa autosufficienza ed autoreferenzialità aveva alcuni nomi, si declina secondo alcuni nomi, i due più potenti sono polari: “esclusivismo” ed “inclusivismo”, in mezzo stanno delle altre forme di movimento.

Che cosa è l'esclusivismo? E' l'affermazione, detto in termini tascabili e, peggio, mal interpretati quando si dice la famosa formula “extra Ecclesiam nulla salus” quando si intendeva dire che fuori dalla Chiesa, ovviamente dall'ottica cristiana “fuori dalla Chiesa non c'è Salvezza”. Dove si intendeva però per Chiesa proprio la Chiesa visibile, quella che sancisce l'ingresso in essa con un Sacramento fondamentale, che è quello del Battesimo e poi un inserimento complessivamente totale o parziale ma esplicito all'interno della Tradizione Ecclesiastica. Questa clausola era soprattutto cattolica, e questo presupponeva tante cose. Lo uso questo primo approccio, lo uso “extra Ecclesiam nulla salus” nella forma della “vulgata” non bella, che pure certe volte si usava. Questo significava, dunque, che coloro che erano fuori erano “dannati”, non semplicemente erano fuori: per dire, “nulla salus” voleva dire poi dall'altra parte anche “perduti”.

Qui tocco delle pagine molto belle, anche molto delicate della storia della Chiesa, se io vedo ad esempio il modo con cui vennero concepite le missioni lungo molti secoli, questi erano per arrivare in tempo a salvare all'ultimo momento anche, le persone. Io ho, per esempio, alcune lettere di alcuni gesuiti all'inizio del settecento in Cina, dove esisteva ahimè, in forma ancora più spudoratamente palese l'uso di abdicare alla vita delle figlie, piccole neonate, che venivano anche buttate lungo i cigli delle strade. Io vedo nella narrazione di alcuni di questi missionari, in alcune lettere specialmente, l'ansia di riuscire anche all'ultimo momento, all'ultimo respiro, a prendere qualcuno di questi neonati perché non vadano all'inferno. Naturalmente questo, intendiamoci, non è una cosa tanto da prendere alla leggera, perché dietro questa ansietà stava un valore grandissimo, solo che era declinato in una forma direi brutalmente semplice: stava l'interessamento grande per l'altro dal punto di vista dell'annuncio del Vangelo.

Se io guardo la spinta che ha portato migliaia, decine di migliaia di persone a sacrificare la propria vita, andare in terre lontane rischiando la vita, si partiva con una nave e si moriva il trenta per cento lungo il viaggio, di fisso! Perciò uno che faceva questo aveva una sorta di disinteresse impressionante, di dedizione impressionante. Se volete leggetevi dei nomi anche famosi, ma leggeteli nella loro quotidiana, naturale vita, ad esempio Francesco Saverio, per dire, Santo interessantissimo da leggere in questo senso, quanto tempo ha dedicato ad aspettare, poteva arrivare in Cina..., comunque non voglio entrare in dettagli!

Questa forma elementare aveva un fortissimo richiamo di dedizione alla causa, di votarsi alla causa della Salvezza, ma aveva il grande, grandissimo rischio di pensare che questa Salvezza doveva essere tangibilmente espressa agli occhi della comunità storicamente vigente in quel periodo storico. Naturalmente vi sto parlando della forma “manualistica dura” di questa visione, e quale era il limite grave di una visione di questo genere? Di far coincidere il successo, diciamo, di Salvezza dal successo dei suoi protagonisti umani. E' come dire: far coincidere l'orizzonte della Salvezza a fin dove si poteva arrivare fisicamente, personalmente, direttamente, significatamente attraverso l'esercizio di un Sacramento, e poi come conseguenza non affatto secondaria, considerare definitivamente persa davanti a Dio una quantità sterminata di umanità! La stragrande maggioranza

dell'umanità era in questa logica irrimediabilmente perduta, se non arrivava direttamente la Salvezza. E poi, una considerazione successiva a ciò, che col tempo è divenuta sempre più forte nell'acquisizione, oltre a considerarla irrimediabilmente perduta si considerava questa parte della umanità in grandissima, la si considerava...eh, la conseguenza ulteriore era che una parte sconfinata di umanità era superflua, aveva niente da dire! In questo caso il Sacramento diventava accecamento di una vita! Eh, incredibile questo, un effetto perverso, contrario, una stonatura! Ma questa naturalmente è la visione, direi, manualistica che ripeto fu, pensate, vissuta! Non è che sto dicendo attributi fittizi, sto dicendo qualcosa di vero.

L'altro atteggiamento polare rispetto a questo è stato quello di ritenere che comunque la Salvezza e comunque il rapporto con altre fedi era in qualche modo possibile per una radicale coincidenza di fondo che queste fedi avevano, anche se inconsciamente, con la fede vera. È il famoso "inclusivismo", per cui noi supponiamo nell'ottica cristiana (non faccio questi ragionamenti a partire da altre tradizioni religiose, perché è più conosciuto evidentemente il punto di partenza che ho scelto, ma si potrebbero trovare delle analogie anche in altre tradizioni religiose) In questo caso si diceva che nel fondo anche altre fedi avevano in qualche modo qualcosa che nel Cristianesimo era autenticamente riconosciuto ed era riconoscibile in loro, per cui anche se non erano esplicitamente aggregati ad una professione di fede cristiana cattolica, tuttavia lo erano implicitamente: erano i famosi "Cristiani inconsapevoli", perché se avevano qualcosa di buono all'interno delle loro tradizioni "non poteva non essere ciò che il cristianesimo e Gesù aveva rivelato".

Questa posizione aveva rispetto all'altra un vantaggio, aveva però anche dei rischi. Il vantaggio qual era? Il vantaggio era che comunque riconosceva che la questione della Salvezza nel rapporto con altre religioni non dipendeva da qualche cosa che si chiudeva come esplicito nell'appartenenza, ma era da ben oltre i confini espliciti possibili, i contatti, l'azione diretta, l'appartenenza esplicita, e così via. Si raccoglieva così uno spazio (secondo questo mio punto di vista una cosa molto bella), uno spazio di riconoscimento dell'azione di Dio a prescindere da ciò che veniva riconosciuto da noi uomini durante la storia. Questa è un'assunzione molto più interessante, molto bella e penso che questa sia in qualche modo un patrimonio quasi irrinunciabile se uno vuole impostare un discorso corretto di rapporto con le altre religioni, che sia di presa di coscienza della loro rilevanza.

Qual era, diciamo, il limite che ha? Perché è sostenuta ancora molto fortemente questa tesi che ha questa posizione! E'che tendeva a rendere "esplicitamente cristiano" cose che invece non erano riconosciute da coloro stessi che le praticavano, "implicitamente cristiano" realtà che non lo erano pienamente, cioè forzava l'implicito; cioè faceva dire in termini cristiani, attribuiva un'identità che questi non riconoscevano. Mentre invece, sembra che non si possa fare a meno di ciò che gli altri veramente riconoscono, per riconoscere gli altri; sembra che uno dica che: *«Tu non sei veramente quello che tu pensi di essere. Tu non te ne accorgi, ma io so che tu sei ciò che tu non pensi di essere»*. Bene, comunque al di là di questi due poli ci sono mosse poi, specialmente sotto l'influsso di quel che dicevo in partenza, cioè del fatto che ci si è trovati in una condizione che ha messo in moto in modo inedito nella storia i rapporti a toccare le basi più consolidate dell'appartenenza.

E allora si è inoltrato un cammino che è tuttora aperto, di cui non si conosce molto bene anche ancora come gestire, ma che lascia uno spazio, secondo me corretto, al riconoscimento che l'agire di Dio è un agire che non passa esclusivamente attraverso le nostre categorie teologiche. Se si parla di servizio a Dio, pensiamo, si passa con le nostre idee, con le nostre ideologie, con i nostri pensieri, ma bisogna veramente se si parla di Salvezza: "è Dio che salva". Allora vi dico solo un piccolo accenno di che cosa sta lì in mezzo come posizione, e poi provo a dire, entrare nella seconda parte della mia conversazione stasera che è: "Di fatto cosa sta avvenendo nel mondo nel rapporto tra le fedi", e come questo si possa intendere chiarificatore di che cosa sia veramente la fede su cui ci si può incontrare nel mondo. Quali sono i radicamenti profondi dal punto di vista religioso che consentono un dialogo vero, profondo?

(Entra in sala conferenze un altro gruppo di persone)

Riprende la conferenza: il problema è che non si può riassumere adesso ciò che è stato detto, però vi devo dire almeno da dove siamo partiti poi dopo, semmai, possiamo rivedere privatamente la cosa. Sono partito da una constatazione che siamo in un mondo che chiede un tale profondo impegno di confronto, perché va a toccare le radici sedimentate per lunghi secoli all'interno del quadro di una Tradizione religiosa, che non c'è da stupirsi se noi siamo in qualche misura smarriti.

Potrebbe essere un segno di buona salute, vuol dire che siamo proprio nel “cuore vivo” di un problema reale, che è nuovo, che non consente facilmente di creare un ri-orientamento facile. Stiamo lì dentro, potrebbe essere proprio questa la cifra onesta con cui noi ci poniamo dentro questo problema. Perché, appunto, le grandi tradizioni spirituali dell'umanità hanno coltivato, lungo questi secoli, millenni, hanno coltivato una caratteristica evidente che è quella della autoreferenzialità e autosufficienza, e ciò ha creato una “non attitudine” a tenere conto veramente degli altri.

Ciò che caratterizza proprio il nostro tempo è che questo incontro degli “altri con gli altri” o di “noi con gli altri” o degli “altri con noi”, è il fatto che questo avviene su scala generalizzata. Non sono più i viaggiatori, diciamo, intraprendenti, le “élites” che vanno in giro per il mondo, ma si tratta invece di una questione che tocca, e quindi va a sondare quelle radici profonde, secolari che si sono sedimentate e intacca gli stili di vita, proprio le profonde convinzioni radicate come stili di vita e convinzioni profonde.

Nell'approccio a questa questione vi sono due parti che vorrei affrontare, la prima sono le categorie mentali con cui noi abbiamo affrontato il problema del rapporto tra le fedi per poi dire lo stato dell'arte; dopo, nella seconda parte, cosa sta avvenendo oggi concretamente, il “mind-set” cioè l'assetto mentale con cui noi abbiamo affrontato nella Tradizione Cristiana specificamente Cattolica è: primo, due categorie polari l'una rispetto all'altra, nel rapporto del vedere l'altro religioso, l'esclusivismo e l'inclusivismo. Una formula “*pro tali*” dell'esclusivismo recita: «Extra Ecclesiam Nulla Salus», fuori dalla Chiesa non c'è Salvezza, in senso material - fisico sacramentale, chi è inserito esplicitamente attraverso il sacramento del Battesimo è salvo, chi è fuori è non semplicemente fuori: è dannato! Ne va di mezzo la Salvezza.

L'appartenenza dunque esplicita all'esplicito dell'organizzazione visibile dei credenti è la traduzione durissima, materialistica oserei quasi dire provocatoriamente, di questa “extra Ecclesiam nulla salus”. Fu questo pensato? Certo, sì! E, dicevo prima, che destò una dedizione impressionante lungo i secoli, per salvare le persone! Riuscire a tirarle dentro in tempo! Sacrificio della Bibbia, no? Perché se non arrivo, non si sa. Qual era il rischio di questa posizione, anzi direi le conseguenze anche nefaste di questa posizione? Era che una quantità sterminata di umanità era “all'insegna della perdizione” e per l'atto successivo non solo perdizione, ma “l'insignificanza - fin che non..”. Il suo significato era “while, allorché”, ma prima “finché non..”: come non senso di esistere. E poi un'identificazione dei destini visibili della Chiesa con l'operato di Dio, piazzato materialisticamente sopra l'agire dei credenti. Parlo essenzialmente, come ho detto prima e lo dico adesso, trasportando l'onnipotenza da Dio agli uomini.

Il secondo “mind-set”, modello mentale con cui si è affrontato questo, è quello polarmente opposto dell'inclusivismo quello che ritiene che qualunque tipo di espressione religiosa, anche proprio esplicitamente quelle che non hanno nessun aggancio con la Tradizione Cristiana (sto parlando partendo da questa fede, ma, dicevo anche prima, si potrebbe partire anche dalle altre fedi, come hanno concepito, poi li sentiamo). L'inclusivismo, quanto uno fosse lontano mai dalla vera Tradizione religiosa c'era però, semmai avesse qualcosa di buono, un aggancio implicito con la fede cristiana. Perché quello che di buono inseguivano non era riconosciuto in rapporto al cristianesimo da coloro che vi erano credenti, ma era “riconosciuto da Dio che riconosce ciò che anche tu non riconosci”.

La grandezza di questa posizione era che riconosceva all'agire di Dio quello spazio che non dipendeva solo dall'agire umano in primis, però c'era una forzatura. La forzatura era che tu facevi dire agli altri ciò che gli altri non avevano mai detto, e lo facevi dire ed era una forzatura questa! E' come dire: io mi incontro, supponiamo, con un animista e gli dico “Ma tu non te accorgi, ma tu hai in fondo..” questa è una forzatura! Io penso che oggi la situazione data, appunto, ci porta a cercare

di pensare questo problema che è diventato serissimo, ordinario e sta toccando le radici di ciascuna fede, di porre la questione nella zona intermedia di questi due estremi che, volutamente, sono specificati come estremi per dire che vanno “off limits”, in qualche cosa travalicano un po’ e non convincono nella misura in cui travalicano.

Proviamo a dire del primo che cos’è che si può recepire comunque “l’importanza che ha la fede nella vita di ogni persona”. Qui, in questo dobbiamo fare attenzione noi occidentali eh! Quando noi, al limite criticiamo o noi ci accaniamo contro la visione dell’esclusivismo per la sua intransigenza, non dobbiamo prendere come metro di misura la nostra indifferenza, perché è facile dire: «*Eh, insomma, ciascuno pensi quel che vuole, cosa avevano questi che si scaldavano tanto per la salvezza altrui?*», può darsi che siamo noi che siamo freddi riguardo alla fede. Dopo di che da quella prima posizione bisogna prendere la serietà della posta in gioco. L’uomo non è dal punto di vista religioso e qui bisogna cominciare a definire la fede dentro le fedi, i rapporti tra le fedi eccetera.

La fede non è un “optional” superficiale per l’esistenza dell’uomo a meno che tu non abbia una visione superficiale dell’uomo. Ma se tu prendi la fede, prendi sul serio l’uomo perché lo prendi con il suo rapporto ultimo, non penultimo e neanche terz’ultimo, il rapporto “definitivo” con il senso finale di se stesso, non esiste! Che è un rapporto che si misura con Dio, non alla faccia mia, non alla faccia della storia. Noi siamo stati ossessionati dalla visione riduzionistica storicistica dell’umanità. Quando noi definiamo qualcosa di qualcuno diciamo cos’ha fatto, cosa non ha fatto, sia ancor prima, e l’anno dopo, e su e giù, ma lui in definitiva chi è? Non è un uomo collocato in un tempo definito soltanto per suoi contorni di riferimenti temporali: è qualcosa che va avanti!

Dalla prima posizione per quanto criticabile, a mio modo di vedere, bisogna acquisire e mantenere la visione seria del fondo, del perché le religioni esistono. “Esistono per stabilire il rapporto fondamentale ultimo dell’uomo con Dio”, questo non è esclusivismo, inclusivismo, né eccetera, eccetera. Verrebbe subito da concludere che ovunque questo sia seriamente fatto è pensabile che sia seriamente recepito da Dio, perché l’uomo non può fare più di quel che può fare, eh, e l’essenza della fede consiste in questo, che il rapporto con Dio è onesto da tutti e due i lati. L’uomo non può più di ciò che può! E mi pare che sia onesto pensare che Dio non può chiedere ciò che l’uomo non può. Ciò che sanno del cristianesimo nel profondo di alcuni villaggi della Cina? Però.... sanno forse qualcos’altro! E la prima cosa dunque è la serietà del discorso di fede da prendersi al di là dell’uso che viene fatto esclusivista, è da prendersi come la cifra seria che le fedi portano nella considerazione dell’uomo. L’uomo non si misura solo, ripeto, solo ad altezza d’uomo, la fede dice questo: «Non si misura solo ad altezza d’uomo».

Andando avanti nella zona intermedia si può scoprire (e questo è l’aspetto interessante della seconda tesi che poi si è recuperata senza portarla all’eccesso dell’inclusivismo di cui parlavo prima) il fatto che comunque Dio è prima dell’uomo. Quando uno ha la fede parte da questo presupposto: “Non sono io che faccio Dio ma io semmai lo scopro, e mi rendo conto ne prendo coscienza”. Da questo punto di vista aveva intuito correttamente Marx, eh, quando aveva criticato la religione, naturalmente su una posizione non condivisibile ma opposta. Quando aveva detto che in fondo la critica alla religione è questo: «Non è Dio che fa l’uomo, ma è l’uomo che fa Dio», Marx dice, ma aveva capito che il cuore della religione è Dio che precede l’uomo.

Nella Bibbia questo è sintomatico, la famosa risposta del rovetto ardente, mi pare che esegeticamente, dopo tanti accanimenti su quel pezzo, si possa giungere a dire che afferma sostanzialmente questo: “Che Dio c’è, non sei tu che lo fai. Il Dio che c’è ti manda”. Perché finché Dio è quello che noi pensiamo che sia, in qualche modo lo facciamo dipendere dal nostro pensiero. Dio non esiste perché noi lo pensiamo, né come noi lo pensiamo nel senso assoluto del termine, ma “non è fatto esistere dal nostro pensiero”. Quando uno si mette in atteggiamento rispetto a Dio come colui “rispetto il quale ti togli le scarpe” e non sei tu che lo fai, ma sei tu che cerchi di metterti in ascolto, “Ascolta Israele!” tu sei in un atteggiamento di fede.

Domanda: si trova questo dentro le grandi tradizioni spirituali dell’umanità? Questo atteggiamento di fondo che è l’ascolto profondo (dico una parola mussulmana adesso, ma non la

prendo nel senso storicamente realizzato alcune volte) “*muslim*”, “sottomesso”, ubbidiente! Perché? Ascolta Israele! Va bene, il Vangelo è annuncio, ascoltalo! Allora, questo è riscontrabile nelle grandi tradizioni spirituali dell’umanità, nel quotidiano del vivere di molta gente che c’è in giro per il mondo. Io non so fare delle statistiche ma so che se si mette in un atteggiamento corretto rispetto al “pied-à-terre” dell’umanità, come parlando in termini generali le grandi tradizioni religiose, questo ha certamente dei notevolissimi riscontri. Che cosa Dio riconoscerà di questo? Non tocca a me a dirlo, ma certo che questo fa parte della fede. La fede è questo.

E dicendo la fede io faccio un’operazione in cui non sono io che concedo il riconoscimento, ma sono io che cerco di recepire e riconoscere ciò che non dipende da me. E questo potrebbe essere il modo con cui nel rapporto tra le religioni... (e adesso passo un momento, prima di dire ancora una cosa della zona intermedia): quando nel concreto io mi incontro con una persona che è di un’altra Tradizione religiosa, o anche, qui nel nostro occidente questo soggetto esiste, un “laico convinto”, io penso che si possa con attenzione spirituale riconoscere in lui quel fondo, eh, della sottomissione a ciò che si ritiene che sia non dipendente da me. Questo è un atteggiamento che merita rispetto comunque esso sia, e che dà un indice di ciò che la fede è: riconoscibile, non concesso ma riconoscibile. Cioè che ha una dignità propria, che non dipende dal fatto solo “che io glie lo concedo”, io se mai lo riconosco.

Io ho incontrato tante di queste persone per cui è scattato anche una volta concretamente quella frase secondo me molto triste che a volte si sente dire. Magari sarà giustificata da circostanze non belle, concrete che si sono verificate in chi la dice, ma non è molto bella dal punto di vista spirituale profondo: «Guarda quello è uno che non crede in Dio, non va in Chiesa, ma è onesto!», quel “ma” è di troppo! Perché se veramente è una persona che fa delle cose oneste, sarà Dio che lo riconosce; non dipende la sua dignità dal nostro concedergli riconoscimento. Noi semmai dovremmo tentare di accorgerci l’accordo profondo che c’è sotto questo atteggiamento.

Perciò la fede è anche, ecco io la chiamo una “zona intermedia”, non è semplicemente allora cercare di concedere ma è anche una capacità che dovrebbe diventare nel nostro tipo di mondo “il nostro tipo di mondo”, dovrebbe diventare un principio attivo di profondità spirituale di guardare gli altri, di rapportarsi con gli altri.

Quando io mi incontro un credente di altre religioni devo far attenzione per prima cosa se è una persona “onesta nella sua fede”. Prima di chiedergli di diventare credente, semmai dopo che magari ha sentito me, quello che dico, e che magari ha visto più di quel che dico quello che faccio, quello che sono, io devo chiedergli che sia onesto con se stesso, perché dei transfughi superficiali sono dannosi, eh! Sono i mercenari della fede, bisogna fare attenzione su questo, eh! Invece una persona che sia onesta! Abbiamo bisogno di persone che s’incontrano dal punto di vista spirituale in modo “onesti con se stessi” per potere poi semmai comunicare quel che credono. E oggi c’è bisogno che abbiamo quest’atteggiamento attivo, positivo.

Oggi per lo più in quest’occidente abbiamo questo (forse nelle altre parti del mondo la cosa è un po’ diversa), ma oggi qui nel nostro occidente, noi su questo terreno siamo, diciamo, “afasici”, non riusciamo a parlare con fede tra fedi. Si parla di tutt’altro ma non si parla di fede. Mentre invece la fede è una delle cose più straordinarie, ecco qui: “comunicativa” proprio dal profondo perché quando si va nel profondo si riconosce la profondità di colui che crede, che cerca di comunicare con Dio, con ciò che egli ha ricevuto, con ciò che egli sa. Quindi con grande rispetto, non è solo a funzione mia, eh!: «Adesso discutiamo di cosa...» no, no, no, no! Prima questo è gesto di rispetto e di riconoscimento. Dopo di ché? Dopo di ché, ecco, viene questa capacità di comunicare.

Noi occidentali abbiamo bisogno di riprendere la grandezza straordinaria del comunicare l’ordinario e la fede. Ecco: la straordinaria grandezza dell’ordinaria comunicazione della fede. E cioè rendere di nuovo la fede straordinariamente, ordinariamente comunicativa, e toglierci da questi girovaghi complessi che si sono creati. Diciamo il rischio che corriamo di sbatacchiare in faccia a tutte le altre tradizioni religiose perché ci teniamo alla distanza, stiamo assettici, non ci compromettiamo, stiamo fuori. Che cos’è questo mai? Oppure quando ha dei risvolti anche ridicoli certe volte, ridicoli! Mi ricordo lo stupore di alcune persone che, uscendo per le strade di una città

indiana, vedevano colui che apriva il negozio, quelle baracchette di negozi che ci sono, tantissime, lungo le strade e la gente laggiù pregava, la gente pregava! La reazione: «*Oh, oh, però pregano anche!*»- «Ah, sì?» Quello stupore era indice di una, non so come dire, una grande superficialità. Come se, una persona che sia un po' "così", queste cose qua lo mettono a disagio oppure lo guarda come si guarderebbe un animale dello zoo, ecco, questa cosa qua.

Noi siamo diventati molto afasici nell'ordinaria comunicazione della fede. Per questo dobbiamo toglierci da questo "trucco", che è un "tic" della storia occidentale e che impedisce una comunicazione profonda del cristianesimo occidentale con altre tradizioni religiose del mondo. La cosa fondamentale però in mezzo lì, la cosa fondamentale non sta in mezzo, sta sopra! Cioè il riconoscimento che il primo attore di Salvezza è sempre Dio, non siamo noi! Questo fa parte della professione di fede "Dio, Lui salva", è Dio che conta nel rapporto religioso Bene, adesso veniamo al secondo punto.

A che punto è il dialogo, oggi, sul terreno delle fedi nel mondo? Io vi faccio quattro o cinque illazioni di carattere questa volta sono la parte pragmatica, se vogliamo quella quotidiana senza le categorie di riflessione sopra. Intanto vi leggo un piccolo decalogo che mi sono scritto di questo atteggiamento di rispetto dell'altro e poi vediamo, subito dopo, gli atteggiamenti su un piano concreto. Allora, dieci comandamenti, faccio una pausa tra uno e l'altro, e voi capite che fa: uno, due, tre..... Decalogo del cristiano in un mondo plurale:.

Rivendica la comune umanità di Dio per tutti
 Incontra prima e sempre le persone
 Non sottovalutare le differenze tra le persone
 Riconosci l'identità del diverso,
 ma non nascondere la tua.
 Pratica la condivisione,
 ma non darlo per facile.
 Aiuta il bisogno dell'altro,
 ma non vergognarti del tuo

decimo: Non spegnere la fede altrui per la tua.

Vediamo allora, sulla parte "matter of fact", come stanno le cose. Credo che oggi prevalga, (parlo in modo molto generale evidentemente), prevalga una zona, diciamo così, di transizione indistinta, cioè si stanno lentamente sfaldando i grandi isolamenti continentali delle fedi. Dicevamo in una di queste sessioni non so dove, che l'induismo, ad esempio, fu concepito per lunghissimo tempo come quella cosa che era lì in famiglia, chiuso e basta! Fuori, boh, chi li vede? Non è che ci fosse l'esclusivismo dichiarato, ma era un esclusivismo di fatto: "l'induismo è indiano".

Poi a fine '800, inizi del '900 è cominciata la prima espansione mondiale, confronto mondiale dell'induismo, c'era dentro ancora addirittura l'identità di religione del futuro del mondo, con alcune accentuazioni ideologiche un po' equivoche. Ma ancora oggi noi teniamo presente che nell'induismo, quello che genera le vittime di cui di tanto in tanto si parla sui giornali è "il braccio armato della linea nazionalistica religiosa dell'Induismo: chi è qua è Indù!" E se c'è qualcos'altro ci si ribatterà verso l'induismo, possibilmente, oppure lo si accuserà di proselitismo se osa proporre se stesso ad un altro con la propria fede. Non bisogna, non bisogna proporre ad un altro la propria fede! No!

Ma se torniamo a questi possibili accentuati atteggiamenti che nell'Islam sono molto profondi, eh! Ed in alcune componenti recenti di area fondamentalista cristiana sono anche manifesti, e in alcune forme del ventre molle della Russia sono presenti anche nell'ortodossia. Quel ventre molle che non si vede sempre nei grandi convegni, ma che i monasteri impenetrabili nell'interno della Russia, sono più di 500 i monasteri in Russia e coltivano quest'idea: «Noi siamo il Vero, gli altri sono persi!». Come? Provate ad andare come cattolico al "monastero di *Zarvoslk*", a farvi accompagnare qualche volta! Non vogliono toccare i cattolici: "Noli me tangere", ma non sono così spiacevoli.

Ma se guardiamo nel complesso, però, i confini continentali si stanno sfaldando, cioè quell'identificazione delle religioni con le aree territoriali proprie, privilegiate, identitarie, definite e lentamente, lentamente le religioni sono entrate in una condizione di conoscenza e di contatto con "altro da sé", in misura inedita nella storia. Questo fa nascere delle possibili geografie del futuro, dei rapporti tra religioni che non sono semplici; da questa situazione (come accennavo per l'Induismo) può nascere una reazione di paura e di contenimento e di difesa e di rinchiudersi in se stesso, tanto più, e di giudicare soprattutto gli altri come invasori.

C'è una soluzione che è stata elaborata per questo, è stata formulata da una conferenza religiosa, adesso non vi dico quale, ma che è la componente dominante in quella visione religiosa, la quale dice: *«Noi, se vorremo vivere nel futuro dell'uomo insieme dovremo adottare questa soluzione: ciascuno tenga la propria fede, lasci che gli altri tengano la propria, nessuno parli all'altro di ciò in cui crede, perché questo non si può toccare, non si può comunicare su questo! Non intervengo nella tua situazione: io ho la mia tradizione; la mia tradizione è questa è diversa dalla tua, è incomunicabile dal punto di vista dei presupposti, i presupposti non si possono discutere!»*. Chi ha formulato questo è una religione monoteista.

Questa è una soluzione, a mio modo di vedere, "patologica" perché dà per scontato che la condizione di diversità dal punto di vista religioso, pur professando tutti la fede nell'unico Dio, sia incomunicabile perché ci sono magari delle ragioni storiche, fatti che sono capitati, e cose di questo genere. Ma affermare questo per principio è una sconfessione del monoteismo, e soprattutto affermare in modo elegante: *«Io non ho bisogno di te e tu non hai bisogno di me»*.

Invece io penso che il vero stimolo per un dialogo è che nel mondo non ci possiamo dare per superflui, nessuno! Semmai questo costituisce un problema: come riusciamo a comunicare? Come riusciamo in qualche modo? Ma questo fa parte di uno sforzo costruttivo dell'umanità, in cui proprio quelli che sono credenti siccome credono che ciò in cui credono sia possibilmente ciò che è vero di Dio, non possono gestire questo che in termini di disarmare sé! Forse ciò che noi dobbiamo cercare di elaborare rispetto al passato è una attitudine a non usare violentemente ciò che noi riteniamo vero per comunicare con gli altri.

Io, anzi, qui formulo la inversa proporzionalità che suona così: *«In un dialogo possibile tra le fedi, se si vuole maturare veramente qualche cosa di costruttivo, bisogna partire da quanto più uno crede di essere nella verità, tanto meno potere deve avere»*, mentre invece la logica che ha largamente dominato, si può dire, nella tradizione del passato è la seguente: *«Quanto più io ho la fede che ritengo vera, tanto più questa deve essere con forza affermata»*, in quel "con forza" ci sta tutto quel che è capitato. Per quale ragione crediamo noi che il kamikaze si fa ammazzare? Per questa logica qua esattamente! Perché egli ritiene che è talmente vero quello in cui crede, che le norme morali ordinarie possono essere scavalcate per affermare con forza ancora maggiore, prevaricando contro il rispetto della vita altrui, degli innocenti, eccetera, eccetera, affermare ciò che egli ritiene vero. Proprio perché è vero, si arroga questo diritto di avere tanta più forza e di prevaricare tanto più rispetto alle norme consuete del vivere civile, in quanto appunto egli "decodifica in termini di potere la verità"

Invece nel futuro del rapporto tra le religioni, quanto più uno crede di essere nella verità tanto meno potere deve avere. Cioè allora esercitare quel rapporto che passa attraverso altri strumenti per affermare ciò che è vero, strumenti che non passano attraverso la scorciatoia della violenza e dell'imposizione con forza. Da questo punto di vista se si toglie il potere non si vede perché le religioni debbano temere di dirsi in faccia ciò in cui profondamente credono. E di sentirsi dire dall'altro ciò in cui profondamente crede, e di giudicare ciò che uno ritiene che non sia corretto e di sentirsi dire ciò che si ritiene che non sia corretto.

E qui allora (e poi chiudo veramente), e qui, viene una vocazione, secondo me, da recuperare profonda delle tradizioni cristiane della fede, perché il cristianesimo solo se lo "Sciismo" per certi versi nell'Islam è passato, e anche l'Ebraismo (la schiavitù d'Egitto, la liberazione) è passato attraverso questo fatto cioè che "la verità può essere perseguitata, la verità può subire anche la sconfitta; il messaggio che si porta può non richiedere di essere accolto dalla maggioranza, ma

comunque si afferma per vie che sono sue e non sono surrogate da poteri esterni. Addirittura può soccombere sotto questi poteri, ma non cede su ciò che ritiene che sia giusto, e non prevarica con vendetta”.

Secondo me, dal punto di vista cristiano, questa potenza dell’essere passato attraverso questa via, via che qualcuno oggi ama chiamare “umile”, ma che è più forte dell’umiltà. Questa via, diciamo via non inquinata da altro nell’annunciare la fede, nel gestire la propria fede, a mio modo di vedere, potrebbe essere un grande momento anche per la Tradizione Cristiana. Nel mondo in cui alcune tradizioni religiose sembrano armarsi per difendersi e per affermare se stesse, il cristianesimo deve armarsi di convinzione e disarmarsi di potere, e in questa fase storica, si dà il caso che il cristianesimo dal punto di vista del potere nel mondo, non conta! Questo spaventa tantissimo ma è una delle rare, grandi occasioni storiche del secolo che stanno capitando nell’occidente, non solo, ma in giro per il mondo. E noi abbiamo testimonianze grandi, grandi testimonianze di come prospera il cristianesimo proprio là dove non ha potere e dove possa correre dei seri rischi, invece, dove è nostalgico di riaverlo.

Con queste condizioni, il cristianesimo ha da annunciare tutta, come si dice, la “heart’s core” cioè il “cuore caldo” di tutto ciò che Gesù è venuto a portarci del modo di vedere l’uomo, del modo di vedere la vita, del modo di vedere il rapporto di noi con Dio. Pensate, ad esempio, quanto è splendido il fatto che si dica: «Quando tu preghi, chiudi la porta e mettiti in rapporto con Dio», anche lì vedete il ritorno a questo concetto profondo “la fede è quel che uno vive a porta chiusa”, non nel senso che abbia un’espressione esterna, ma perché uno regge a porta chiusa, non alla faccia di chicchessia” e via discorrendo.

Oppure questa intraprendenza profonda rispetto all’altro che lo fa diventare prossimo. E poi la cosa di inaudita potenza, “Ama il tuo nemico” che vuol dire “costruisci amore là dove c’è odio” come ha capito molto bene Francesco, eh? “Il modo per cambiare l’odio è cambiarlo”. Dice: «Con l’odio non lo distruggi, lo moltiplichi!», l’unico modo è fare tutto quello che si può per cambiarlo in qualcosa di diverso. E poi il fatto di concepire Dio stesso come “prossimo”, quando vi rivolgete a Dio, eh! E questo, guardate che, a mio modo di vedere, la più bella definizione dell’Incarnazione è “Dio come prossimo”, eccetera.

Ma questo sempre presupponendo da ciò venga detto, a partire dal fatto che tu sei convinto profondamente che è la grandezza, la bellezza del Vangelo che regge veramente al confronto con le tradizioni religiose che ci sono attorno a te, che può misurarsi con esse. Ma misurarsi nel senso buono, di diventare mezzo di comunicazione e di trasmissione attraverso ciò che vale, senza il potere! Senza pensare che se non hai qualcuno che ti sorregge con forza e ti riconosce... perché oggi il potere si esprime attraverso il riconoscimento: «Senza qualcuno che ti riconosce fuori da.... tu non puoi annunciare il Vangelo!», non è vero questo, non è vero! Ricordo la bellissima espressione di un mio amico, non vi dico quale parte del mondo, che diceva: «Qui li abbiamo tutti contro, ma siamo diventati in pochi anni dieci volte di più».

Allora vogliamo adesso comunicare di cose varie su alcuni dei punti che ho detto? Sarebbe anche bello che venisse fuori qualche cosa di quello che in partenza ho posto come: “Oggi è arrivato a toccare proprio la base di tutti, il rapporto tra le fedi”. Il rapporto tra le fedi non è più, diciamo, l’affanno accademico di colui che pensa, che si permette anche il lusso di fare paragoni arditi, no! E’ il panettiere, al mercato, nella strada, la persona che va in Chiesa, il tuo vicino, un tuo parente.

Ci sono domande?

Domanda: ...sul New Age, la gnosi....anche lì dobbiamo cercare qual è la parte buona, ...se anche loro se vogliono possono viverle con sincerità queste cose, salvarsi.....faccio la domanda su queste cose che ci sono adesso, che sono così diverse....

Risposta: sì è vero, hanno aspetti di diversità, sì. Nel New Age c'è una gamma molto vasta di atteggiamenti, ci sono atteggiamenti molto superficiali di religioni “prêt-à-porter”, insomma, per dirla proprio in termini un po' così. A volte veramente si incontrano delle personalità che attraverso New Age hanno per la prima volta nella loro vita sentito un richiamo; incontri delle persone che tu avverti che per la prima volta nella loro vita, rispetto magari a un modo balordo con cui avevano vissuto l'esperienza religiosa prima, e poi anche rispetto al nulla che avevano prima o peggio rispetto al malo modo in cui vivevano, hanno acquisito per la prima volta attraverso un modo particolare di recepire alcuni aspetti del New Age, hanno recepito quello che noi chiamiamo “qualcosa di spiritualità”. Cioè lo vedono essenzialmente come una opzione antimaterialistica.

Alcuni componenti del New Age, alcune persone, hanno avuto questo salto di qualità: «Ecco, io sono uscito da una visione puramente materialistica della vita e sono entrato in questa “aura” di credenza che mi fa vedere la realtà in un'ottica, diciamo spirituale, di riconsiderazione della mia vita sotto certe altre dimensioni, di un rapporto con la realtà che sia di tipo contemplativo» eccetera, eccetera.

Ovviamente, quando uno trova una persona che lo vive con onestà questo, non come modo come per “snob” in genere, lì uno ha già un punto di riferimento serio, tu lì hai una persona che in qualche modo, lo dico tra virgolette “si è convertito ad una dimensione di un certo tipo, sia pure di fede”: cioè ha preso contatto con qualcosa che sta oltre l'apparenza più superficiale dell'esistenza. Con queste persone poi si può entrare, per quanto è possibile facendo eventualmente dialetticamente notare alcune cose che possono essere convincenti e qualcosa invece che di valido l'esperienza di fede ha, rispetto anche a questo atteggiamento di fede che in sostanza rende il rapporto con la realtà spirituale sì, ma anonimo, confuso. Mentre invece la fede sottolinea proprio il fatto che c'è un rapporto di responsabilità esplicitamente convocante la coscienza in un rapporto con Dio che sia un rapporto di tipo non anonimo.

Nessuno può dirmi che “Dio è Io”, non è una persona che noi definiamo in questi termini!. Però certamente l'apice della fede che ha quella persona è sollecitata a rapportarsi così proprio con Dio. Mentre invece nell'atteggiamento medio, anche serio, del New Age c'è un rapporto diffuso, soffuso da energia a energia, tu sei ridotto ad energia, tutta la realtà è una energia intercomunicante. Comunque certamente col New Age devi far attenzione quando la comunicazione si perde nella dialettica di contrasto, perché la comunicazione è anche per contrasto, eh, tu se contrasti una persona è perché lo scegli come interlocutore, ed è già una bella cosa.

Nel New Age c'è poi un “feedback”, un ritorno sull'interpretazione che alcuni danno della “tua fede”, in questo caso il cristianesimo, di Gesù Cristo su cui si può veramente controvertire perché si presenta come una visione, si diceva prima gnostica, cioè come fosse illuminante la figura di Cristo dall'alto. E illuminanti i Vangeli che sono stati scritti così,” *perché allora non si capiva, adesso invece noi abbiamo capito, dunque io ti dico che cosa voleva veramente dire!*”. Si distinguono le parabole e tante pagine del Vangelo in chiave di “*rivelazione della rivelazione*”, *si rivela alla rivelazione cristiana, la rivelazione!*

A questo punto, bisogna, secondo me, reagire dicendo: «Questa è una forzatura, una violenza!» questo si deve, diciamo così, stigmatizzare con sottile violenza religiosa. «Tu sei, devi essere questo, non quel che tu credi! Te lo dico io quel che tu sei!»: inclusivismo violento di cui si diceva in partenza, che è tipico del New Age, eh, questo! Dire al cristiano “*chi lui veramente è al di là di ciò che lui si è illuso di essere*”, questa è una cosa proprio...! Dire che “*Gesù Cristo è veramente...., perché quel che avviene nei Vangeli è stato detto nel suo tempo, non si poteva dire tutto quanto..., invece adesso finalmente si può dire..., ci siamo noi che abbiamo spiegato tutto..*” questa visione gnostica comincia da lontano, eh! C'è stata nei primi secoli che hanno detto l'essenza del cristianesimo, giudicando il fenomeno del cristianesimo in modo esterno superficiale; ma venendo ai tempi vicino a noi secondo me il libro più straordinariamente esplicito di questo atteggiamento di “*rivelazione della rivelazione*” è “La Vita di Gesù” di Agram che riscrive ciò che il Vangelo che Giovanni scrive, dicendogli “*la verità che è al di là di quello che lui ha detto*”.

Su questo, secondo me, bisogna agire proprio per contrasto, riscattando la dignità non dipendente da questa forzatura interpretativa del cristianesimo.

Non so se ho risposto a quel che chiedete.

Domanda: ...sia nel Vaticano II che nella *Dominus Jesus* si parla dei segni dei “*Semina Verbi*”, del “*Semina la Parola*”, che mi pare si avvicina sul discorso che faceva dei “*cristiani anonimi*”, inteso nel modo intermedio che lei ci ha presentato questa sera perché se viene preso in modo radicale potrebbe arrivare a quella violenza di cui parlava.. ...seconda domanda: il discorso del Battesimo dei bambini come è nato nella storia?... inizialmente il Battesimo era agli adulti...

Risposta: abbiamo il Battesimo anche di famiglia, all’inizio, che comprendeva assieme agli adulti anche i bambini, però in quanto inseriti nella famiglia.

Interlocutrice: ...potrebbe far pensare a questo: chi non ha il Battesimo non è salvo, allora vorrei avere un chiarimento sulle motivazioni profonde del Battesimo dei bambini ed eventualmente anche il suo pensiero, se lo ritiene opportuno, ...

Risposta: sono questioni molto delicate, e anche molto belle. Su certe cose si possono, secondo me, tentare di dire, su altre cose forse è meglio tacere. Perché ad esempio a cominciare sull’ultima cosa, quando noi pensiamo al battesimo dei bambini, oggi, noi siamo in una situazione un po’ delicata. Perché noi siamo in un mondo in cui non siamo in grado di garantire la “fede d’ambiente” che sorregge la fede dei bambini.

Per giunta siamo di fronte a casi in cui degli adulti, in certa misura, si allontanano poi dalla fede, quindi avviene una ricezione della fede incosciente, mentre la coscienza coincide con l’allontanarsi dalla fede. Questa discrasia è micidiale perché la presa di coscienza delle persone coincide con il momento in cui si decide di andarsene. La maggioranza di quelli che se ne vanno non è di quelli che accedono al Battesimo da adulti, ma di quelli che lo rifiutano. Di fatto non se ne vanno, anzi non chiedono di essere “s-battezzati”, come dice qualcuno. Siamo in un mondo in cui parrebbe che sia particolarmente cogente il fatto che la scelta del Battesimo sia nello stesso tempo qualcosa che non sei tu che ti apri agli annunci, ma ricevi da Dio. Quindi non sei tu che fondi Dio ma tu ricevi un dono, attraverso questo tu ricevi il Vangelo, ma non sei tu che fai il Vangelo, ma il Vangelo che viene da te, quest’atteggiamento “muslim”, scusatemi il termine, che però ha bisogno di essere concomitato, in modo forse più esplicito che nel passato, da una risposta di chi riceve “esplicita”. Perché siamo in un mondo che ha bisogno di questo, allora è chiaro che in queste circostanze, è chiaro che per queste questioni mediamente ci vuole un Concilio, non basta, diciamo così, una decisione di un vescovo o di un gruppo di pensatori teologi, pastori o meglio ancora meno che meno una chiesa locale sia pure l’America Latina o l’Africa o..eccetera, eccetera: ci vuole probabilmente un Concilio.

Ma nell’intertempo una cosa la si potrebbe fare senz’altro, secondo me una cosa altamente auspicabile, cioè che si dica: «La Comunità Cristiana, questa Parrocchia, questo gruppo-movimento, questa area del territorio in cui c’è la presenza cristiana, offre due possibilità per il Battesimo. Preparare genitori perché si preparino da adulti a ricevere il Battesimo, oppure ricevi con i genitori consenzienti che si assumono la responsabilità educativa, dare il Battesimo secondo la Tradizione prevalente che ci sta alle spalle». Che non è l’unica Tradizione, è la Tradizione prevalente che ci sta alle spalle, questo bisognerebbe dirlo.

Non bisogna scambiare la tradizione prevalente con “la Tradizione”. “La Tradizione” aveva evidentemente all’inizio il Battesimo solo degli adulti, è evidente. E se si dicesse questo si otterrebbe forse un effetto che adesso, in parte, sta già maturando attraverso altre motivazioni: è quello di formare i genitori per diventare catechisti “in quanto genitori”, non in quanto volontari che vengono a fare catechismo, ma in quanto genitori per i propri figli. Questa a mio modo di vedere è cosa molto bella perché renderebbe un servizio alla necessità che si ha oggi di formare degli adulti,

ma anche renderebbe una testimonianza corretta, di cui c'è molto bisogno, che dei giovani vedano dei giovani adulti che accettano la fede e là si abituino ad un elemento della fede, come dicevo prima, la comunicazione "ordinaria" della fede, non in Chiesa! La comunicazione ordinaria della fede nella vita comune, non in Chiesa! E poi recupererebbe alla Tradizione Cristiana uno dei cammini storici più potenti per il fatto che è calato in disuso, facendo diventare assoluto il Battesimo dei bambini.

E di mezzo, come poi forse sapete, ci sta anche una mediazione teologica di alcuni filoni della teologia occidentale soprattutto con riferimento a Sant'Agostino, il quale ha accentuato moltissimo alcuni aspetti della Salvezza che deve giungere attraverso il Battesimo, all'esplicito dell'appartenenza Cristiana. Una cosa un po' delicata, questa di Sant'Agostino, eh! Eppure ha avuto una enorme influenza, sta di fatto che venne associato il Battesimo dei bambini col tema della Salvezza in modo troppo stringente.

Interlocutrice:è lì che è nato il Limbo?

Risposta: No, il Limbo è nato poi più avanti, è mica molto chiaro! Adesso torniamo proprio al nerbo vivo della questione, ma il fatto che si sia in qualche mondo legato il Battesimo alla Salvezza, ha messo in secondo piano il fatto che comunque la Salvezza sia operante al di fuori al Battesimo e questo si collega con ciò che dicevo io in partenza, prima, col fatto che Dio opera comunque nel mondo. Se tu fai agire soltanto attraverso l'azione attiva "dell'annunciatore" per la Salvezza, allora tu praticamente rendi inutile Dio in tutto il resto del mondo "finché non arrivo io!"

Di qui, ad esempio, quella bellissima riflessione che ha recuperato Giovanni Paolo II quando ha fatto il discorso di Assisi, ha pregato ad Assisi, vi ricordate nell'86, con i rappresentanti di tutte le altre grandi religioni. Questa cosa ve l'avevo ricordata un'altra volta, comunque ve la ripeto qui. In quella circostanza, mi pare il 22 di dicembre di quell'anno, il Papa nel discorso che fa ai Cardinali, di fine anno in cui trae le somme di ciò che ha fatto in tutto quell'anno, fece un'eccezione. Perché erano arrivate delle bordate dure da parte di alcuni settori, persino dai Cardinali, no? sul fatto, per dirla in termini proprio, così: «*Tu sei andato ad Assisi, hai pregato ad Assisi con i rappresentanti delle varie religioni. Tu hai pregato con loro o hai pregato solo nello stesso luogo? Perché loro han pregato, ma loro han pregato per cose che credi tu?*»

Il Papa allora, in risposta a questo fece un discorso lungo, parlò solo di questo quella volta lì! Non parlò di tutto quello che aveva fatto durante quell'anno, perché si avvertiva che c'era una forte obiezione e si dovrebbe vedere quel discorso, discorso molto impegnativo. Si vede che era molto agitato, ma un discorso molto impegnativo, diceva: «Bisogna che ripristiniamo l'importanza della Salvezza di Dio Creatore, che è la prima rivelazione su cui fa fondamento, con la seconda che è quella di Gesù, ma Dio continua ad essere operante dalla creazione in poi, è operante! Poi in Gesù opera, ecco la Pienezza di Gesù». Ma la Pienezza non esclude altre strade che non sono la Pienezza ma sono strade di Salvezza anch'esse perché questa dichiarazione è un po' deviante, forse, ma con una battuta che è intelligente, intelligente perché non crea cose.

La Salvezza non può essere a metà: o ti salvi o non ti salvi! Cioè non si può essere un po' di salvezza! Cosa vuol dire un po' di salvezza? Se ci sono altre vie attraverso cui Dio opera come creatore dentro ogni uomo che nasce in questo mondo, come dice la preghiera "ogni uomo che viene in questo mondo", vuole dire quello è una via di Salvezza che sarà particolare, particolare fuori dal discorso, ma non contro.

I "Semina Verbi" sono un'espressione che viene usata da Ireneo per indicare una realtà che era constatativa, prima che pensata. Le prime generazioni cristiane hanno fatto questa esperienza a due lati: primo che coloro ai quali era stato rivelato il primo testamento e in parte e in maggioranza fu rifiutato e altri cui non era stato detto niente hanno accettato, cosa vuol dire? Vuol dire che Dio ha operato in qualche modo dentro di loro. Tradotto in chiave teologica, vorrebbe poi dire che se tu guardi dentro quella Tradizione, tutto il piano, gli apologeti, tutti i libri degli apologeti, come fanno? Cercano di far capire a coloro che sono in quella determinata tradizione religiosa che essi

hanno motivi, dentro la loro esperienza, per accettare il Cristianesimo. C'è qualcosa dentro ciò che loro credono, ciò a cui io mi posso attaccare per rivelare.

Se poi io penso allo sforzo che hanno fatto nel '600 i Gesuiti, andando in Cina, perché questi non sapevano niente del cristianesimo, ma proprio niente, anche perché avevano perso le tracce di quella presenza cristiana del settimo-ottavo secolo che era andata distrutta per fatti occasionali. Proprio dopo che era morto Matteo Ricci hanno trovato una stele che narrava la fede portata nella dinastia Khan in Cina, più o meno all'epoca di Carlo Magno, e dove c'era il Credo Cristiano, professato là nella capitale, nella Cina, e dove c'era un Vescovo con la sua comunità, dove c'erano delle chiese costruite su permesso dell'Imperatore. Poi, dopo, la parte finale della dinastia Khan ha distrutto tutto, e soprattutto Tamerlano ha spezzato il legame biblico di questa comunità che era arrivata fino alla Cina già dal settimo - ottavo secolo, togliendo le basi di passaggio bellissime, potenti: centinaia di diocesi erano nel centro Asia! Tutta una storia da scrivere ancora, tutta una storia da scrivere! Fatto traumatico tremendo questo!

Allora Matteo Ricci che cosa fa? Dice: «Guarda, qui ho trovato in queste loro tradizioni, linguaggio scolastico, eh, nelle loro tradizioni ho trovato molte delle cose che noi definiamo in Europa religione naturale. Ecco il termine “religione naturale” su cui il Verbo che era lì, che mediò nella creazione del mondo, “e nulla fu fatto senza di Lui”, il “Verbo che si è fatto carne”, la Pienezza di quel Verbo che ha operato fin dalla creazione, ecco la qui la questione, come si pone? Secondo me così: col prologo del Vangelo di Giovanni che è fortissimo per questa questione: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio..... Nulla è stato fatto di ciò che è stato fatto senza di Lui, e il Verbo si fece carne”, ma anche la creazione è opera del Verbo.

Domanda: *approfondimento sull'affermazione: "sarebbe meglio restare ciascuno in una sfera di comunicazione ..."*

Risposta: non l'ho detto io, lo ha detto una religione.

Interlocutrice: *sì lei lo ha riferito! Riprendo: sarebbe meglio rimanere ciascuno nella propria sfera di comunicabilità riguardo al problema della comunicazione tra fedi. Qual è il fine di questa affermazione? Cioè, il fine è semplicemente evitare un probabile conflitto che potrebbe derivare dal confronto? ...O il riconoscimento della effettiva difficoltà di parlare della fede? Perché la fede va oltre la razionalità, la sfera del linguaggio e di conseguenza è difficile la comunicazione.. è assurdo il ragionamento che se è difficile allora non provarci nemmeno, è per questo che chiedo quale è il fine di questa osservazione?..*

Risposta: ... sono costretto a dirvi chi la fa questa osservazione, perché prima avevo detto che non avrei detto chi la faceva: è una componente dominante dal punto di vista teologico del “Rabbinismo” mondiale. E si può comprendere perché alcuni sostengono questa tesi, sia per le vicende religiose: si può comprendere per una motivazione di carattere religioso che sente il bisogno di difendere la propria identità, che vedono in questo momento a rischio a livello mondiale.

Però c'è sotto anche proprio qualche cosa secondo il mio modo di vedere, non bello che dice: «*Tu non entrare in quello perché tanto non riusciremo mai a comunicare, le fedi non possono comunicare!*». Io questo l'ho visto difeso anche dal nostro Rabbino di Torino, e su questo si sa che l'esperienza dice che non riusciremo a comunicare. Dietro ci sta la anche risonanza di alcuni fallimenti storici e di violenze che si sono perpetrate nel nome della fede.

Tuttavia quello che tu dicevi circa il fatto che però (a prescindere da questa fonte che ti dicevo) questo potrebbe semmai indicare anche proprio intrinsecamente una difficoltà che ha la fede a diventare comunicativa, a diventare linguaggio comunicativo. Essendo una esperienza così profonda e così, nello stesso tempo individuale e fuori dalla portata dell'individuo, sembrerebbe essere di per sé da lasciare nella sua totale “alterità”, eh! Alterità: ciascuno rispetti l'altro, ma ciascuno stia nella propria esperienza. Penso che questo invece sia proprio da mettere in discussione! E' da mettere in discussione che si possa tranquillamente e serenamente pensare che il

Dio che tu raggiungi ti consenta di fare a meno del rapporto proprio attraverso il Dio con cui tu parli.

C'è questa sottile singolarità esclusivista che ti giustifica e che nello stesso tempo ti condanna, secondo me è contraddittorio, ha della contraddizione! Comunque, in ogni caso, (però semplicemente dico di questo) sarebbe importante che si facesse diventare la esperienza di fede “senza potere”, la si facesse diventare “comunicazione”, secondo me in questo territorio dobbiamo andare perché il mondo ci porta in una condizione favorevole da un certo punto di vista, come non c'è stata mai prima, di poterci guardare in faccia e di poter testimoniare anche chi siamo attraverso ciò che noi crediamo. Lo si vede perché questo è semmai un capitolo a parte, se mai dobbiamo trovare degli strumenti per far sì che ciò avvenga, ma non liquidare la questione dicendo: «*Mettiamolo da parte*», altrimenti non ci guarderemo mai veramente bene in faccia. E peggio che peggio, sarebbe ancora peggiore se si dicesse: «*Te la devi tenere dentro, la tua fede!*». Peggio che peggio sarebbe, se si dicesse (come ha detto qualcuno in occidente): «*Riusciremmo a comunicare soltanto se tu prescindi dalla fede*». Ecco l'estremo ateo occidentale “*si può comunicare fra di noi solo se non c'è la fede*”, la diffidenza verso la fede che è stata così patentemente coltivata in occidente, la fede è motivo di... quindi: fuori!

Io sarei da questo punto di vista veramente molto più, tra virgolette “esigente”, pigliamoci sul serio! Debbo dire però e questo fa parte di una onesta analisi storica, devo dire però che al momento attuale (cosa che vi avevo detto in un altro incontro), però, non riusciamo a dirci “Dio” in faccia senza farci del male, questo è un problema aperto. Io non lo chiuderei dicendo: «Ciascuno si tenga la sua esperienza», vero eh! Al momento attuale non riusciamo a dirci “Dio” in faccia senza farci del male, ma io vedo questo come una cosa da superare, non una cosa da archiviare o da rimuovere, è proprio una cosa da superare! Posso anche dire che non ci riusciamo, posso anche dire che non ci riusciamo “ancora”, ma non posso escluderlo nell'ordine del giorno del futuro dell'umanità, mi parrebbe brutto che proprio Dio dovrebbe essere quello su cui si deve far a meno di comunicare.... Vi ho dato, l'idea?

Domanda:mi pare che questo ultimo discorso sia molto delicato in due campi, uno sulla missione e un altro quello della politica.... sull'atteggiamento ateo per cui in politica il credente può parlare ma a prescindere dalla fede...questo è un discorso che fanno spesso: “noi laici, eccetera...”, invece chi è credente quasi non ha diritto di parlare proprio perché è credente e quindi parla con dei codici culturali che provengono dalla sua credenza.....

Risposta: è proprio tipico, fa parte del mondo, della storia che noi abbiamo vissuto, degli ultimi secoli che sono stati, da parte di una componente della nostra società, di “emancipazione dalla religione”. Già se ne discorreva ieri sera alla Fondazione Palazzo Barolo: se io guardo il modo come sono stati formulati i Diritti dell'Uomo, sono stati formulati con un “incipit” di rara chiarezza e l'incipit non è il primo articolo. L'incipit è: “che questo si fa di fronte all'Essere supremo” con la E maiuscola.

I Diritti dell'Uomo sono formulati davanti all'Essere supremo; questa che sembra essere un'affermazione (e lo era) di trascendenza: cioè i “Diritti dell'Uomo” è quasi una professione di fede, in un certo senso. Non sono delle cose che vengono concesse, sono riconosciute! Non sono delle cose che sono fondate sul fatto che le ho fatte io, non sono manufatti i “Diritti dell'Uomo”. I Diritti dell'Uomo sono il riconoscimento di qualcosa che è a prescindere: “io riconosco”! A prescindere dalla mia volontà “ci sono!” . E l'Essere supremo è chiamato come vigile testimone di questa sanzione dei Diritti dell'Uomo.

E' un passo importante questo, però è significativo anche di altro, che non è più il Dio a cui si rivolge la persona dell'occidente nella sua Tradizione Cristiana, ma è “anonimato”, è reso “Essere supremo”, non è il Dio della Tradizione Biblica, è l'Essere supremo, cioè è il Dio che “la ragione” riconosce. Quindi lì nello stesso tempo c'è una affermazione di una trascendenza e di una non trascendenza è quello che la ragione riconosce come Dio, è il Dio fondato dalla ragione!

Quando si fa questa operazione, inizia poi un cammino dell'occidente che porterà poi proprio a questo stato d'animo, lì proprio la parola inglese che ho detto prima si adatta perfettamente, questa specie di "mind-set" questa configurazione mentale, questa mentalità, ecco, che la si vede erompere tante volte, non è tutto l'occidente così, ma la si vede erompere nel nostro mondo quando uno ti dice con assoluta semplicità, ti dice: «*Io non sono credente, ma...*» e con questo fa un attestato per dire che «*per il fatto che non è credente, è credibile*». Questa cosa è discutibile, fa parte di un cammino che noi abbiamo percorso che fa sì che per poter credere ad una persona, bisogna che lei non creda!

Ovviamente, mi è capitato di dirlo già nei nostri incontri, ovviamente quando mi capitano queste cose, sono occasioni splendide! Nei dibattiti pubblici capita qualcuno che dice: «Senta, io ci tengo a precisare che non sono credente», prima che vada avanti io faccio: «Scusi, per essere chiaro, devo crederle di più?». Ah, questa cosa quando capita è di una chiarezza suprema! Il pubblico si rende conto proprio per "shock anafilattico" di dove siamo finiti nella mentalità. Ci vuole questo shock anafilattico, eh, perché uno dà per scontato che dicendo «*Ci tengo a dire che io non sono credente...*», e tu: «Scusa, ma io devo crederci di più? Di quel che hai da dire!». Ma non è per discutere del perché si ha questo atteggiamento mentale, ovviamente essendo parte in questione sappiamo perché è venuta fuori questo tipo di questione, però questa è una cosa che va superata!

Non parliamo poi se andiamo in altre parti del mondo, perché questo fa nascere degli spiacevoli equivoci, spiacevoli equivoci! Come sarebbe a dire se io sento in un'altra parte del mondo, qualcuno che parte nel suo parlare richiamandosi a Dio (poi magari può darsi sia discutibile quello che dice) ma si richiama così per fare un gesto di credibilità, per dire che non è un lestofante. Di credibilità, cioè a dire "vuole che tu capisca che quel che lui dice non è qualcosa legato ad interessi", ma è qualcosa che si vuole mettere di fronte a Dio. E questo deve venire un "master of arts" dell'occidente a dirmi: «Lei abbassi il tono, abbassi il tono» o quelle cose là. Ma scherziamo? Ma chi ci crediamo di essere?

E quindi io direi questo, che bisogna accettare che ci sono queste fasi di storia che segnano una civiltà. Noi dobbiamo dovuto rendere i conti con una civiltà che è "sfociata nella non fede" anche, e noi di fronte a questo tipo di società abbiamo maturato un vantaggio, se così si può chiamare: siamo stati spogliati del potere e del buon senso dell'ovvietà. So che qualcuno ancora anche qui da noi in Italia, gioca sul "cristianesimo ovvio", ma secondo me prende un abbaglio; gioca sulla forza dell'ovvietà ma noi qui, e per questo stiamo diventando un cristianesimo interessante nel mondo perché non abbiamo più quegli appannaggi eppure abbiamo una possibilità di professare la fede.

Una fede che si professa senza avere il consenso, senza avere l'appoggio del privilegio, senza avere l'appoggio della ovvietà è una fede molto particolare. E il cristianesimo l'ha vissuta in tante epoche storiche questa bella esperienza di fede, poi invece altre volte si è percorsa un'altra strada, ma sappiamo che questa oggi è oggetto di discussione quella che si chiama con una frase molto approssimativa "la Storia Costantiniana del Cristianesimo", quella in cui il Cristianesimo è diventato cogestore di società, e coegemone della società in cui il potere ha avuto bisogno di sentirsi riconosciuto dal Cristianesimo come potere e quindi d'essere sacralizzato, e il Cristianesimo ha sentito il bisogno di ricevere sostegno per la importanza che riteneva avere in se stesso, nella sua funzione sociale, avere un riconoscimento anche dal potere. E' cominciata l'epoca della "sinfonia", un'epoca che ha prodotto grandi cose, le grandi ipotesi storiche: l'ipotesi storica più potente finora come durata, invece le prime fasi del Cristianesimo erano senza questo.

Noi siamo nella nostra parte di questo mondo e in tantissime parti del mondo, non so dove trovare ancora un Cristianesimo privilegiato in giro per il mondo: America Latina? USA? Africa? Cina? India? Forse la nazione Russa! Inghilterra? La Spagna? Francia? Germany? e via scorrendo, e perché non citare anche paesi in cui non siamo "proprio niente" dal punto di vista del potere: tutto il mondo musulmano! In tutto il mondo musulmano, salvo rare eccezioni, i cristiani sono cittadini di seconda categoria. Questo bisognerebbe un po' dirlo a qualcuno che fa delle "allegre sinfonie" del rapporto tra Cristianesimo e Islam, non per rivendicare chissà che cosa, ma per dire le cose come stanno, eccetera, eccetera

Domanda : ..e loro vogliono farci togliere i crocifissi...

Risposta: non loro, Signora, non loro! Mi creda Signora! Io le faccio un esempio che non riguarda il crocifisso, e qui ci sarebbe da fare un due o tre settimane di riflessione! Invece le dico una cosa più semplice che denota invece la la “sciocca superficialità di alcuni nostri post-cristiani dell’occidente”, io li chiamerei così.

Durante il periodo di Natale anche quest’anno, ma già anche in anni precedenti, in alcune scuole del Regno Italico, alcuni insegnanti hanno detto che se si voleva fare il Presepio nelle scuole, bisognava mettere vicino alla capanna di Gesù un minareto, così si era eguali nel rispetto delle religioni! Se si mette un segno cristiano, ci mettiamo un bel minareto di fianco! Qui si tratta di “nescienza”, la nescienza, vuol dire ignoranza di principio, eh! E questo viene fatto purtroppo certe volte con una spocchia, direi un modo spocchioso culturale, no? Come dire: *«Noi siamo persone che fin lì ci arrivano e capiamo!»*.

Io vorrei che in quelle scuole non ci fossero dei Siriani, dei Cristiani Siriani perché in Damasco, centro storico Damasco, centro bellissimo per molte fedi cristiane, proprio l’area cristiana di Damasco, l’area storica di Damasco, dove si conserva ancora la Via Retta dove è andato Paolo, dove è il luogo dove è stato sbattuto in una cesta per sfuggire alle persecuzioni. Ebbene in quella Damasco dove c’è tutta la zona cristiana ci sono Chiese, ci sono naturalmente Ortodossi, poi ci sono i Cristiani Assiri, le Chiese Cristiane dell’Oriente e poi ci sono gli Armeni, ci sono tutte le grandi tradizioni cristiane antichissime presenti, ma vicino alle loro Chiese c’è il minareto! Cioè c’è una moschea!

Perché la concezione islamica anche se, diciamo, non è magari repressiva in modo vistoso o anche palese oppure anche in modo non repressivo, insomma, parte dal presupposto che il cristianesimo è sotto “tutela della fede vera”: sotto la “tutorship”. Puoi esistere, e in questo tempo è già una grossa cosa, perché anche nel nostro occidente chi non era cristiano non poteva esistere, qui invece puoi esistere ma sotto tutela! E questa tutorship si manifesta proprio dal minareto che accompagna la chiesa, che sta lì vicino, poi magari la chiesa ha il campanile più alto del minareto. Tutte queste storiette qua ci dicono quanto sia insipiente riprodurre uno schema per mettere di fianco l’uno con l’altro quello che “suona nei paesi di origine musulmana come la riproposizione del tema della tutela”.

Poi l’altra forma di insipienza di secondo livello, secondo me, era quella di immaginarsi che la celebrazione della nascita di Gesù fosse “insolente” per i musulmani, che è veneratissima la nascita di Gesù! Sono essi che nel Corano, e lo diciamo con critica fondata, che nel Corano questo è arrivato attraverso gli Apocrifi del Tavolato Arabo. I Vangeli dell’infanzia di Gesù sono ampiamente ri-accolti nel Corano. Molte delle figure degli Apocrifi sono presenti nel Corano, specie i Vangeli Apocrifi dell’Infanzia: ne parla più della nascita di Gesù il Corano che non il Vangelo!

Quindi dispiace dover dire che a volte di fonte a certe manifestazioni è più l’insipienza dei post-cristiani che non l’intolleranza, in questo caso, dei musulmani a provocare dei guai. Perché alcune persone, secondo me in modo insipiente nel nostro occidente, siccome hanno avuto delle grane o ritengono di dover essersi distaccati dalla Tradizione Cristiana, vogliono fare della polemica al cristianesimo attraverso le altre religioni e questo è proprio il terzo livello dell’insipienza

Auguri a Voi. Buona sera!

Grazie